

“Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”. *Lc 21,27*

“È venuto mite, è venuto umile”. *S. Ambrogio, De pœnitentia, 1,3*

Carissimi amici,

vi raggiungiamo in questo segmento dell’anno in cui viviamo con maggior stupore l’incontro tra l’eternità e il tempo, non soltanto perché ci prepariamo a contemplare e celebrare il mistero dell’Incarnazione del Signore, ma anche perché ci troviamo stretti in due modi apparentemente contrapposti di vivere il tempo che passa. Da un lato, infatti, l’anno solare e civile si sta chiudendo e dall’altro la Chiesa ha da poco celebrato, con la prima domenica di Avvento, l’inizio di un nuovo anno liturgico.

Accade ogni anno: la fine coincide con l’inizio, l’ultima stagione dell’anno con le sue brevi giornate e le sue lunghissime notti, è come presa sotto braccio dal movimento a spirale dell’anno liturgico che non riprende ogni volta dallo stesso punto, ma sempre un po’ più in avanti, un passo oltre verso il compimento in Cristo di tutte le cose. Avete mai notato lo splendore della luce in questa stagione? I cieli, *che sempre narrano la gloria di Dio*, danno il meglio di loro stessi per farci sicuri che *la Luce vera, quella che illumina ogni uomo*, è senza fine. Lo annunciano, i cieli, senza parlare, ma accendendo l’incanto di infuocati tramonti.

Mentre trascorrono questi giorni così significativi abbiamo pensato a un modo per raggiungervi, per conversare un po’, per rinsaldare quei legami di affetto e di amicizia che da tempo ci uniscono e che le circostanze di questi anni con le loro chiusure e limitazioni non hanno allentato, ma semmai approfondito, facendone cogliere tutto il valore. È come guardare un quadro, bisogna fare qualche passo indietro, prendere una giusta distanza per poterne ammirare tutta la bellezza!

In attesa dunque di poterci trovare di nuovo per pregare e celebrare insieme abbiamo pensato di raccontarvi qualcosa di quanto abbiamo vissuto in questo anno.

Tentare un resoconto di tutto il vissuto di un anno è impossibile e apparirebbe anche disordinato, ci sembra meglio utilizzare un evento che si è dipanato per un lungo tempo e che per la sua consistenza e significatività può organizzare un racconto.

Terminati i lunghi mesi contesi tra le diverse zone di emergenza- dal rosso al giallo- eravamo quasi pronte per riaprire la possibilità di ricevere visite in parlatorio, pur con tutte le prudenze del caso. Proprio in quel momento giungono i permessi per iniziare alcuni lavori di ristrutturazione del cortiletto di ingresso al monastero, davanti al Santuario, che da tempo si erano resi necessari. Pur sapendo che questo avrebbe comportato un’ulteriore limitazione nell’accesso ai parlatori, non abbiamo esitato a dare il via ai lavori, volendo approfittare della bella stagione ormai iniziata.

Nonostante gli inevitabili disagi, mettere mano a muri, tetti e pavimenti della nostra casa è sempre un’esperienza affascinante e commuovente. Ogni volta è come, letteralmente, toccare con mano la storia che ci ha preceduto e sulla quale siamo innestate e dalla quale continuiamo ad essere

sorrette. La cura necessaria, mentre esprime gratitudine al Padre e alle numerose Romite che ci hanno preceduto, vuole essere il dono che la generazione presente offre a quante verranno. La vita monastica, infatti, non si inventa, ma si riceve e si trasmette, anche nella sua realtà materiale, perché possa essere segno per tutti di quella misericordia di Dio che *si stende di generazione in generazione*.

Se dovessimo riassumere, tutto il lavoro di manutenzione si potrebbe racchiudere in tre verbi che, al di là dell'aspetto tecnico, evocano orizzonti di vita molto importanti: **allacciare, consolidare, restaurare**.

Provvedere all'**allacciamento** di un tubo che disperdeva acqua provocando rovinose infiltrazioni nei locali sottostanti è stato uno dei primi interventi e il primo degli insegnamenti. Tutto ciò che non è opportunamente connesso disperde e se disperde rovina! Ecco che un semplice tubo ci ha richiamato il valore immenso dell'unità, riscoperta come un sistema di legature che permettono alla vita di circolare libera e senza sprechi, dove ogni elemento ha un ruolo insostituibile e non può essere mai abbandonato a se stesso. In questo orizzonte ci piace collocare la **Professione temporanea**, avvenuta quest'anno, di due delle giovani che da tempo sono in cammino nella nostra comunità. Un evento che ci ha molto allietato, non solo perché non accadeva da diversi anni, ma soprattutto perché attraverso di loro si è rinnovata in noi la consapevolezza che l'appartenenza alla comunità nella quale il Signore ci ha posto, è un dono che, legandoci le une alle altre, giorno dopo giorno, ci fa libere e liete.

Altro lavoro impegnativo si è rivelato il **consolidamento** di un muro che ha perso stabilità nella zona della nostra "montagnetta". Consolidare significa ripristinare la capacità di reggere, di durare nel tempo, di mantenere la propria posizione. La preposizione *con* di cui si compone il verbo consolidare ci ricorda che non si può essere solidi da soli, ma solo insieme. È per questo che anche noi, per ridare vigore e solidità al nostro cammino di consacrazione, abbiamo partecipato a diversi momenti formativi organizzati dalla Diocesi di Milano e dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata di Roma. La modalità online è stata preziosa e ha reso possibile la partecipazione e l'incontro con tante sorelle di altri monasteri. La gioia per la nostra chiamata e la libertà di occupare un posto nella grande famiglia della Chiesa ci ha misteriosamente unite!

Sempre nella prospettiva del crescere insieme si sono inseriti anche quest'anno gli ormai tradizionali appuntamenti per i giovani a cui non abbiamo voluto rinunciare, nonostante fosse impossibile invitarli qui da noi. Ancora una volta, in queste circostanze tanto inedite, il ricorso agli attuali strumenti di comunicazione ci ha permesso, quantomeno, di offrire un segno di vicinanza al cammino dei giovani che tanto ci sta a cuore e lungi dal sostituire l'incontro in presenza ce lo ha fatto desiderare ancora di più!

Con il **restauro** della facciata del cortiletto ritorniamo al luogo da cui tutto il lavoro è iniziato. Questo luogo ha per tutte noi un'importanza fondamentale, tutte siamo entrate in monastero attraversando il portone che lì si trova. Restaurare questi muri è come andare a recuperare una bellezza originaria che il tempo trascorso, le intemperie e le circostanze, a volte avverse, della vita possono aver sbiadito. La grande arte del restauro, che sempre impariamo dall'attività del nostro laboratorio, ci ricorda che la bellezza non è qualcosa che si aggiunge, ma qualcosa che si scopre, che si svela piano, piano, a cui sempre far ritorno anche attraverso il dolore di tante purificazioni. Perché la bellezza risiede nel volto di Gesù, Principio di ogni cosa, ed è questo volto che continuamente lo Spirito restaura nella creazione, nella storia, in ciascuno di noi.

Per mantenere viva nella memoria la bellezza delle nostre origini, quest'anno abbiamo voluto celebrare con particolare solennità le giornate del **10 e del 14 agosto**. In queste due date abbiamo ricordato infatti i 545 anni dell'**Erezione Canonica** del nostro monastero e i 520 anni della morte della **beata Giuliana**. La santa Messa, celebrata in Santuario il 10 di agosto dal nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini, è stato un momento solenne e allo stesso tempo familiare che ha rinnovato la gratitudine per quegli inizi così umili e così docili all'azione dello Spirito che ancora oggi continuano a portare frutto.

È di questi giorni, poi, l'ultimo appuntamento con la figura che da sempre ispira la nostra vita comunitaria, il santo vescovo Ambrogio. Questa volta è stato il Santuario di Santa Maria del Monte, grazie alla disponibilità dell'arciprete don Sergio e di don Agostino, a ospitare l'ormai consueto incontro in preparazione alla solennità di sant'Ambrogio. A tenere la conferenza è stata Simona De Crescenzo, responsabile del Gabinetto della grafica della Biblioteca Apostolica Vaticana e amica della nostra comunità da molto tempo. Simona ci ha proposto una bellissima meditazione per immagini intorno alla figura del Buon Pastore, facendo dialogare alcuni testi, nei quali Sant'Ambrogio descrive Cristo Buon Pastore, con alcune stampe antiche, appartenenti al patrimonio della Biblioteca Vaticana, raffiguranti, appunto, il Buon Pastore. Ha presieduto l'incontro, che è stato trasmesso anche in streaming, mons. Cesare Pasini che non trascurava mai di farsi presente con la sua cordiale amicizia in queste belle occasioni.

Il nostro Arcivescovo nella proposta pastorale per l'anno in corso, che lui stesso ha avuto modo di presentarci durante la sua visita al monastero lo scorso 14 agosto, ci invita a sognare insieme una Chiesa unita, libera e lieta, volentieri trasformiamo l'invito in un augurio che rivolgiamo a tutti voi. Ogni comunità e soprattutto ogni famiglia, in questo anno a lei particolarmente dedicato, si lasci trasformare e divenga capace di *narrare la gloria di Dio* con la sua unità, la sua libertà e la sua letizia!

La Vergine Madre Maria che portò in grembo il Dio maestoso fattosi umile creatura ci guidi in questo cammino.

Auguriamo a tutti un buon Natale, a tutti vogliamo essere vicine con la nostra preghiera e con fraterno affetto,

Romite Ambrosiane

Sacro Monte di Varese, dicembre 2021